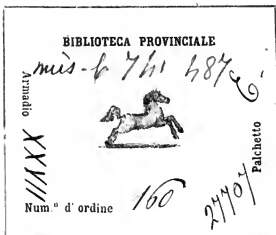
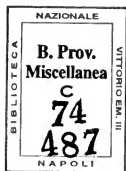
SULLA

TASSA DELLA MACINAZIONE

N. 93

RELAZIONE A S. M.

INTORNO ALLA

TASSA SULLA MACINAZIONE

PRESENTATA

DAL MINISTRO DELLE FINANZE

NELL'UDIENZA DEL 16 SETTEMBRE 1869

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1869

I.

Maestà,

La legge sulla macinazione dei cereali promulgata il 7 luglio 1868 doveva entrare in attività col 1° gennaio 1869. Erano dunque sei mesi che il ministro delle finanze aveva davanti a sè, per prepararne l'esecuzione. Il modo di percezione stabilito dalla legge si fondava sul numero dei giri delle macine, da accertarsi mediante un apparecchio meccanico applicato all'albero; e solo quando non fosse possibile o conveniente l'applicazione del contatore, la tassa si convertiva in un canone annuo, da regolarsi sul lavoro presunto d'ogni mulino.

L'amministrazione doveva dunque rivolgere le sue prime e maggiori cure alla provvista dei contatori, alla loro applicazione agli alberi delle macine, e alla determinazione della quota che avrebbe dovuto pagarsi da ciascuna macina, per ogni centinaio di giri indicato dal contatore.

Macchinette destinate a contare il numero dei giri di un albero in movimento, la meccanica ne possedeva molte; ma nessuna di queste era stata finora applicata ai mulini. Si trattava di un apparecchio di natura sua molto delicato,

che doveva, per così dire, immedesimarsi coi meccanismi più grossolani, soggetti, durante il lavoro, a scosse e vibrazioni continue, in sotterranei per lo più umidi e oscuri; che doveva essere di una solidità a tutta prova, e che, lasciando il mugnaio perfettamente libero nel suo lavoro, non gli desse insieme la facoltà nè il modo di sopprimerne o alterarne le indicazioni. Si aggiunga la condizione, dirò così, amministrativa del problema: ed era che il tipo prescelto potesse adattarsi ugualmente ad ogni specie di mulini; che, costruito a migliaia di esemplari, colla rapidità e l'economia propria della fabbricazione in grande, non esigesse per essere applicato, qualunque fosse la figura e la dimensione degli alberi, più che una semplice operazione, da eseguirsi sul luogo stesso, in un tempo assai breve, e coi mezzi più semplici.

Nelle esperienze fatte sotto il Ministero dell'onorevole Sella, e disgraziatamente interrotte dopo il ritiro di quel ministro, il contatore era fissato al muro del sotterraneo, ed il movimento trasmesso da una verga rigida mediante un eccentrico, condotto dall'albero della macina. Quando, dopo la presentazione della legge, che fu poi approvata dalla Camera, quelle esperienze furono riprese, si pensò a sopprimere la trasmissione, chiudendo il contatore in un manicotto di ghisa, dentro il quale avrebbe girato a sfregamento, insieme coll'albero della macina, un organo meccanico, capace di fare oscillare la codetta del contatore. Il manicotto, fermato mediante una funicella e un arpione, al muro del sotterraneo, non avrebbe potuto seguire il moto di rotazione dell'albero, mentre avrebbe partecipato alle vibrazioni ed agli spostamenti laterali, tanto più considerevoli, quanto è più difettosa la costruzione dei mulini.

Fu questa l'idea madre del contatore Thiabaud-Calzone, mantenuta anche in un altro

inventato e costrutto da meccanici francesi, colla sola differenza che, mentre nel modello italiano il contatore sta fermo, nel francese esso gira insieme coll'albero, e la parte sospesa, tenuta in sito dalla funicella, è invece la vite perpetua nella quale ingrana il rocchetto che conduce l'apparecchio numerico. Nei contatori di modello francese questa funicella è ora rimpiazzata da un ferro rigido che, scendendo a piombo dalla volta, a una piccola distanza dall'albero, fino al piano in cui gira il contatore, entra in una forchetta orizzontale, portata dalla vite perpetua, e le impedisce di seguire il moto di rotazione dell'albero.

Ad ogni modo non parrà strano, che qualche momento di riflessione, qualche mese di prove e di esperimenti, sia stato necessario, per venire a capo di un problema, che quelli stessi, che accusarono dopo la lentezza dell'amministrazione, avevano prima dichiarato insolubile.

Trovato il modello, si doveva provvedere alla costruzione dei contatori, conciliando la maggiore sollecitudine della consegna, colle garanzie necessarie ad assicurare la perfezione del lavoro. Il grande sviluppo che ha preso ai nostri tempi l'industria delle macchine ci aveva, anche su questo punto, ispirata una confidenza eccessiva. Uomini di buona fede, ma poco addentro nelle condizioni reali di quell'industria, si sono maravigliati come, in un tempo nel quale una sola officina può fornire nello spazio di pochi mesi dei battelli a vapore della forza di due o tremila cavalli, l'amministrazione non sia riuscita a procurarsi 40 o 50 mila macchinette del peso di 14 chilogrammi ciascuna, nell'anno che è passato dopo la promulgazione della legge. Questa meraviglia proverebbe che essi non hanno riflettuto abbastanza alla differenza che corre, tra una produzione avviata da un pezzo, di oggetti che hanno oramai un posto assicurato nel mer-

cato generale, e la fabbricazione di un articolo nuovo, richiesto solamente dal Governo italiano, che doveva rimanere ristretta nei termini di quella richiesta, senza che si potesse prevedere fino a che punto essa si sarebbe estesa, ma che, ad ogni modo, esigeva l'impianto di un apposito materiale in macchine ed utensili di ogni genere. Nessuno dei grandi stabilimenti, ai quali vien fatto di pensare, quando si parla della miracolosa potenza dell'industria moderna, poteva essere tentato di sottrarre una parte ragguardevole dei suoi mezzi alle sue produzioni speciali, e alla sua clientela ordinaria, per voltarsi a una fabbricazione, per così dire, intrusa, a un articolo nuovo e senza avvenire. L'industria nazionale, alla quale si era fatto appello, rispose, assumendo la fornitura di 14 mila contatori, che non fu poi in grado di consegnare alla scadenza convenuta; e la straniera, piuttosto che premurosa, ci si mostrava noncurante e restìa.

In questo stato di cose, e anche senza contare il tempo, che dopo la consegna delle macchinette si sarebbe dovuto impiegare per la loro applicazione agli alberi delle macine, e la determinazione della quota fissa per 100 giri, l'amministrazione avrebbe mancato alle regole della più volgare prudenza, se, facendo pure ogni sforzo per affrettare lo studio delle questioni tecniche e la costruzione dei contatori, non si fosse intanto messa in grado di riscuotere la tassa nell'altro modo che la legge indicava, cioè mediante l'accertamento del lavoro presunto.

A questo pensiero s'inspirò il regolamento del 19 luglio 1868. Tutti gli esercenti furono invitati a dichiarare il lavoro da essi fatto nell'ultimo anno, e quello che presumessero di fare nell'anno che stava per cominciare, e un ruolo generale fu compilato, nel quale era indicato il

canone annuo imposto a ciascun mulino, in base a quelle dichiarazioni, rettificate dall'agente delle tasse. Quella tassazione però era provvisoria. Rimaneva inteso, che l'applicazione dei contatori avrebbe proceduto di pari passo colle loro consegne, e che i mulini, ai quali fossero di mano in mano applicati, passerebbero in un ruolo speciale, che intanto si apriva, e che avrebbero da quel momento pagata la tassa in ragione dei giri fatti dalle loro macine. Tali erano i pensieri e le disposizioni prese dall'amministrazione, quando s'aprì la campagna del 1869.

II.

Non parlerò dei disordini materiali che accompagnarono in alcune provincie del regno l'attivazione della legge 7 luglio 1868. Furono un tentativo di resistenza diretto contro il principio stesso della tassa. Questi disordini, che hanno una spiegazione molto naturale, e riscontri nella storia di tutti i tempi e di tutti i paesi, formarono l'oggetto di un'inchiesta, i di cui risultati furono sottoposti a V. M. dal mio collega ministro dell'interno. È però mio stretto dovere render conto a Vostra Maestà degli inconvenienti che, segnalati fino da principio, hanno dato motivo a lagnanze in gran parte fondate e legittime. Importa sapere se questi inconvenienti siano da imputare a colpa dell'amministrazione, o debbano considerarsi piuttosto come la conseguenza inevitabile di un modo di riscossione, che, destinato nel concetto della legge ad una applicazione momentanea e ristretta, ebbe dalla forza invincibile delle cose, una durata e una estensione, che oltrepassarono le previsioni di chi l'aveva proposto.

Consideriamo per un momento il modo con cui opera una tassa sui mulini, fondata sulle de-

nunzie e che ammonta al doppio della mulenda. Ciò che la tassa chiede al mugnaio non è una parte aliquota dei suoi guadagni. Il mugnaio diventa in questo sistema un esattore a scosso e non scosso; egli deve rispondere della somma dovuta da un certo numero di contribuenti, che sono gli avventori presunti del suo mulino; ma la legge non gli dà nessuna sicurezza che questi contribuenti, dei quali risponde, verseranno realmente la tassa nelle sue mani. Obbligato a pagare, a scadenza fissa, una somma determinata, egli non ha per tutta rivalsa, che un ruolo composto di quote eventuali. Basterà che uno su dieci di questi contribuenti lo abbandoni, perchè sia rovinato senza rimedio. La tassa che dovrà pagare per questo decimo di lavoro che non ha fatto, assorbirà tutto il guadagno ottenuto dagli altri nove.

Supponiamo di fatti un mulino tassato sopra un lavoro presunto di 10,000 quintali.

Ecco il conto attivo di questo mulino:

Esso riscuoterà dai suoi avventori:

Per tassa alla ragione di L. 2 a quintale	L. 20,000
Per mulenda alla ragione di L. 1 a quintale	» 10,000
Totale	L. 30,000

Supponendo che delle 10,000 lire ricavate dalla mulenda i 3/4, ossia L. 7500 vadano in fitto e spese di esercizio, il suo conto passivo sarà:

Per canone da pagarsi allo Stato	L. 20,000
Per fitto e spese	» 7.500
Totale	L. 27,500

Il suo bilancio si chiuderà dunque con un avanzo di lire 2500, che rappresentano tutto il benefizio della sua industria.

Rifacciamo ora il conto supponendo che, rimanendo costante il canone da pagare allo Stato, il fitto e le spese, il suo lavoro si trovi ridotto di un decimo.

Egli incasserà da una parte:

Per tassa	L. 18,000
Per mulenda	» 9,000
Totale . . .	L. 27,000

Egli dovrà pagare dall'altra:

Per tassa	L. 20,000
Per fitto e spese	» 7,500
Totale . . .	L. 27,500

ossia il suo conto si chiuderà con una perdita di lire 500.

Quale meraviglia se i mugnai si mostrarono ritrosi a fare le loro dichiarazioni? Se a base di queste dichiarazioni essi presero non il lavoro medio, ma un limite al di sotto del quale fossero sicuri di non scendere mai? Non era questa per tutti una necessaria cautela?

Alla Maestà Vostra non sarà discaro conoscere come e fin dove i mugnai abbiano usato di questa cautela. Stando alle loro dichiarazioni, si avrebbe, per tutto il regno, una macinazione annua di 19 milioni di quintali tra grano e granturco, ripartiti fra 72 mila mulini in esercizio. Secondo questi dati, il prodotto quotidiano di un mulino, in farina d'ogni specie, sarebbe di 56 chilogrammi; i profitti del mugnaio in molende, ragguagliando la molenda alla metà della tassa, e supponendo che la metà della molenda vada in fitto e spese di manutenzione, sarebbero solo di 30 centesimi per mulino, ed il consumo degl'Italiani in pane, paste e farine d'ogni specie di 220 grammi per giorno e per abitante. Per quanto grande sia l'idea che i mugnai ci danno con questi numeri della loro par-

simonia e di quella dei loro clienti, la maraviglia crescerà quando si pensi, che questi sono una media generale, e che le medie parziali scendono per conseguenza, in alcune provincie, molto più basso. Così il prodotto di un mulino, nella provincia di Cagliari arriverebbe appena a 14 quintali l'anno, che vuol dire 4 chilogrammi di grano macinato al giorno; ed il consumo per ogni abitante non sarebbe in altre provincie, come in quelle di Venezia e di Porto Maurizio, maggiore di 73 chilogrammi l'anno, ossia 200 grammi il giorno. E queste non sono da capo altro che medie, ricavate dai nnmeri che devono essere in parte inferiori.

E meno avremmo a dolerci, se il modo di percezione, a cui fummo costretti ricorrere, non avesse fatto altro male, che quello di assottigliare il prodotto della tassa: se, sottraendo all'erario due bnoni terzi di questo prodotto, avesse almeno assicnrata la riscossione del rimanente, e salvata l'industria dei mulini dal profondo disordine, nel quale è caduta. Ma non c'è bisogno di molta riflessione per convincersi che questo disordine era una conseguenza inevitabile del sistema, e che nessuna sagacia, nessuna diligenza, nessuna industria dell'amministrazione avrebbe potnto impedirlo. Dal momento che più mulini, capaci della stessa quantità di lavoro, saranno tassati disugualmente, è chiaro che il più favorito, potendo macinare a miglior mercato, attirerà in breve il lavoro di tutti gli altri. Non avendo a pagare nessuna tassa per tutto il lavoro, che avrà fatto oltre qnello, per cui fu tassato, non avrà neanche bisogno di esigerla dai snoi nuovi avventori. Anzi, un così grande e rapido aumento di lavoro, farà sì che il mugnaio trovi, nel prodotto accresciuto delle molende, il modo di pagare la tassa senza esigerla da nessuno. Ciò spiega un fatto a prima vista singolarissimo,

ma che pure si osserva in alcune provincie, il fatto cioè di mulini che pagano puntualmente la tassa, e di avventori che non la pagano affatto. Qui è chiaro che chi paga la tassa sono i mulini chiusi; la tassa rappresenta i guadagni che questi mulini non fanno più, e per i quali la tassa sulla macinazione prese quasi il carattere d'una confisca; se pure la chiusura di questi mulini non è l'effetto di accordi immorali, nei quali un solo, e generalmente il meno tassato, facendo il lavoro di molti, si ripartisce tra i soci il prodotto di una tassa, che i contribuenti pagano, ma che non entra nelle casse dello Stato.

Queste e non altre furono le ragioni che indussero la Commissione della Camera ad abbandonare il sistema delle consegne, accettando l'emendamento proposto dal Ministero, che introdusse nella legge il contatore dei giri, e messe le denunzie in seconda linea. Esse furono svolte davanti alla Camera dall'onorevole Giorgini, relatore della Commissione, con parole che dovevano pur troppo ricevere una luminosa conferma dai fatti. Se il fenomeno non si produsse per tutto nelle stesse proporzioni, ciò è dovuto all'azione di molte cause, che gli impedirono di svolgersi colla precisione e colla regolarità ordinaria dei fatti economici.

Ad ogni modo, quel tanto che s'è potuto vedere basta a dimostrare la giustezza di quelle previsioni. Sopra 71,903 mulini esistenti nel regno, il 19 per cento, ossia 13,376 cessarono dall'esercizio, e di questi 615 furono riaperti dalle autorità locali, per ragioni d'ordine pubblico.

Che poi i mulini più imposti siano quelli che si chiudono, e così le quote più alte quelle che tendono a scomparire, lo proverebbe il confronto tra il riepilogo dei ruoli e la situazione della tassa a tutto giugno. Dai 51,251,922 preveduti nei ruoli, essa discese a 34,940,685 con una differenza in meno di 16,311,237 che deve

in gran parte imputarsi alla causa surriferita.

Basti avvertire come i 1,152 mulini che col 1° aprile chiesero di cessare dall'esercizio rappresentino insieme un canone annuo di 2 371,913, che dà una media di lire 2000 per ognuno di questi mulini, mentre la media generale non arriva a lire 500.

Dei 58,527 che si provvidero di regolare licenza, e che sono in attività, 14,926 riscuotono la tassa per intero, 18,975 la riscuotono in parte, e 24,626 non la riscuotono affatto; ossia sopra 100 mulini in esercizio, 26 riscuotono la tassa per intero, 32 la riscuotono in parte, e 42 non ne riscuotono alcuna.

Sarebbe più difficile dire quanti di questi mulini siano in regola coi pagamenti, e a quanto ammonti fino a questo giorno l'arretrato della tassa. Sarebbe, dico, difficile, perchè coi sistemi di esazione vigenti nel regno, e che sono così diversi da provincia a provincia, lo stato delle riscossioni fatte per conto della finanza non si può conoscere con precisione. Dai conti della amministrazione centrale non appariscono che le somme effettivamente versate al Tesoro, e queste per i primi otto mesi del 1869, cioè a tutto agosto, arrivano appena alla metà di quelle portate nei ruoli, come la M. V. potrà rilevare dallo specchio che ho l'onore di sottoporle.

Certo è che tutti questi mulini prestarono una cauzione uguale a due rate del canone, e se gli atti esecutivi promossi dagli esattori non sembrano stare in proporzione coll'arretrato che lo stato dei versamenti farebbe supporre, la mollezza colla quale gli esattori procedono si spiega con più ragioni. Prima di tutto gli esattori non hanno per la tassa del macinato nessuna responsabilità personale, e così nessun interesse a sollecitare i versamenti. In secondo luogo essi non dipendono direttamente dall'autorità finanziaria, e così questa non ha mezzo

alcuno di spingerli, quando il loro zelo sembra raffreddarsi. Ma sopra tutto la qualità della tassa, e il timore di suscitare nuovi disordini, può far sì, che nè essi si risolvano facilmente a valersi dei mezzi che la legge mette ne'le loro mani, nè abbiano a ciò una spinta sufficiente dalle autorità locali, interessate, più che altri, a prevenire questi disordini.

Tuttavia m'è grato di potere annunziare a V. M. che quante volte fu dall'autorità finanziaria ordinata la chiusura d'un mulino, per ritardo nei pagamenti, essa fu eseguita, senza che avesse a lamentarsi il più piccolo inconveniente. Anzi sopra 901 mulini colpiti da un decreto di sospensione, 169 risposero saldando il loro debito. Ciò prova che la resistenza materiale è cessata per tutto, e che le difficoltà che s'incontrano ancora nell'applicazione della tassa dipendono dai difetti inerenti al modo di percezione, più che dal contegno delle popolazioni.

Conchiudendo, la causa vera di tutti i disordini fu il ritardo che si verificò nelle consegne dei contatori, per cui l'accertamento fondato sulle denunzie degli esercenti divenne il regime generale della tassa, e questo regime durò abbastanza perchè le sue naturali conseguenze avessero il tempo di svolgersi.

Il solo rimprovero che potrebbe farsi all'amministrazione, sarebbe quello di essersi fatta qualche illusione sulle difficoltà che presentava un problema meccanico affatto nuovo, e sul tempo che ci sarebbe voluto a risolverlo. Questo rimprovero, che essa avrebbe in ogni caso a dividere con due delle amministrazioni precedenti, sarebbe forse meritato, se quel progetto di legge fosse stato presentato in circostanze ordinarie. Ma ci sono nella vita delle nazioni momenti nei quali unica prudenza è l'ardire, e la temerità stessa diventa un dovere per chi ha la responsabilità del governo. Sono presenti alla

memoria di tutti le condizioni nelle quali versava il paese, quando ebbi l'onore di proporre alla Camera una tassa sulla macinazione dei cereali. La rendita discesa al 47 per cento; il numerario scomparso; unico mezzo di circolazione e di cambio una carta che perdeva il 15 per cento; un debito galleggiante, conseguenza dei disavanzi degli ultimi esercizi, che ascendeva a 700 milioni, e un bilancio annuale, in cui un buon terzo delle spese pubbliche rimaneva allo scoperto. Senza i provvedimenti che la Camera votò in quella memorabile Sessione del 1868, senza la ripresa di fiducia, che ne fu la conseguenza immediata, la crisi, che è sempre in poter nostro di scongiurare, sarebbe arrivata a gran passi, e il paese ne avrebbe risentito danni e sofferenze incomparabilmente maggiori di quelle cagionate dalla tassa.

III.

Le considerazioni che ebbi l'onore di sottoporre a Vostra Maestà potrebbero parere soverchie, se esse tendessero solamente ad assolvere l'amministrazione dalle accuse che le si fanno. Esse hanno ai miei occhi uno scopo più alto: esse tendono a prevenire le funeste conseguenze che ogni falso apprezzamento, intorno alla natura e all'origine dei mali che si deplorano, avrebbe per l'avvenire della tassa. Esse dimostrano, s'io non m'inganno, quanto sarebbe vano cercarne il rimedio in un nuovo accertamento, fatto coi criteri e colle forme prescritte dalla legge 7 luglio 1868. Una rettificazione dei ruoli, sulla base del lavoro, che i mulini fanno presentemente, farebbe probabilmente nascere altre sperequazioni, invertendo solo le parti. Il canone dovrebbe esser nullo per i mulini che sono ora chiusi, e montare a somme favolose per quelli che ne raccolsero la successione. Il lavoro

passerebbe di nuovo ai primi, e i secondi alla volta loro si chiuderebbero, lasciando la tassa sul lastrico. Tant'è: finchè la macinazione sia libera, essa troverà sempre il modo di sottrarsi ad un'imposta che non ha quello di seguirla. E la speranza di colpire un lavoro che se ne va, appunto quando la tassa arriva, non sarebbe più ragionevole d'un sistema di procedura, per cui l'agente incaricato di eseguire un mandato di cattura dovesse presentarsi nel luogo, dove la persona, contro cui fu spedito, si trovava il giorno precedente, o per cui questa persona nell'atto che gli s'intima l'arresto avesse il diritto d'andarsene.

Nè io potrei riporre nna maggiore fidncia nei consigli che da molte parti furono dati al Governo, per cui, tenuto fermo, come base della tassa, il lavoro presnnto d'ogni mulino, si dovrebbe qnella presnnzione stabilire sopra un criterio diverso, e precisamente il numero e la potenza delle macine. Si tratterebbe di un catasto dei mulini, i qnali sarebbero tassati in proporzione del lavoro, che ognnno di loro fosse in grado di poter fare. Sarebbe un abbandonare i criteri della ricchezza mobile, per accostarsi a quelli della fondiaria. Ma la nuova analogia, che si prenderebbe per guida, non sarebbe meno ingannevole della prima. Se la quantità di grano o di riso, che un paese produce, s'accresce a misura che si estendono quelle culture, la produzione delle farine non s'accresce a volontà, moltiplicando i mulini. Non c'è dubbio che i mulini esistenti in Italia basterebbero a una produzione cinqne volte maggiore di quella richiesta dal consumo: e chi prendesse per base delle sue presnnzioni il numero delle macine, e la forza motrice che impiegano, arriverebbe a nn risultato, che sarebbe in media cinque e forse dieci volte maggiore del vero. La consegnenza della tassazione sarebbe la chiusura immediata di tutti

i mulini. Chi poi, camminando a rovescio, prendesse invece per base la quantità di farina che realmente si produce in Italia, e la ripartisse tra i mulini esistenti, s'accosterebbe più al vero, attribuendo però ad ogni mulino un lavoro cinque o dieci volte minore di quello ch'esso è in grado di fare. Ecco dunque un largo margine, una gran zona lasciata intorno ad ogni mulino, nella quale verrebbe a stabilirsi la macinazione gratuita, nè più nè meno di quello che s'è visto succedere sotto il regime delle denunzie. La stessa confusione, gli stessi disordini nell'industria, la stessa ansietà, gli stessi danni; il nome solo delle vittime sarebbe mutato.

Nessuna sagacia, nessuna industria, nessuna diligenza nella scelta e nell'applicazione dei criteri, potrebbe impedire o modificare questi risultati, inerenti a qualunque sistema, in cui si prenda per base della tassa *il lavoro presunto*.

Ciò che mi sembra dimenticarsi dagli autori di simili proposte è il grado, non dico di approssimazione, ma di precisione, che questi calcoli dovrebbero avere, per servire di base alla tassa.

Ho detto che l'errore di un decimo basterebbe a renderne la percezione impossibile. E chi dicesse che questa precisione non si ottiene nemmeno col contatore, proverebbe di non avere riflettuto abbastanza alla differenza dei due sistemi, non tanto per la probabilità e i limiti dell'errore, quanto per le sue conseguenze.

Gli errori possibili nel sistema del contatore cadono evidentemente tutti nella determinazione della quota fissa per ogni cento giri di macina: può accadere, cioè, che la quantità di farina realmente prodotta in cento giri riesca uguale, o più grande, o più piccola della media, che è risultata dagli esperimenti. Supponiamo che sia uguale. Il mugnaio è per ciò solo assicurato che non sarà mai costretto a pagare più di quello che avrà effettivamente riscosso. Le vicende alle

quali può andare incontro la sua industria, le fluttuazioni del lavoro, non lo riguardano punto. Il suo mulino potrà stare chiuso sei od otto mesi dell'anno; la sua macinazione potrà essere ridotta alla metà, ad un terzo di quella che era in passato, senza che egli corra, per effetto della tassa, il menomo rischio. In qualunque modo vadano le cose, egli sa che pagherà sempre in proporzione del suo lavoro, poco o molto che sia; che da questo ricaverà sempre quanto basta per saldare la tassa. Che cosa sa invece il mugnaio, che paga un canone fisso stabilito sulla base di un lavoro presunto? Egli sa solamente che dovrà pagare questo canone; che ogni due o tre o quattro mesi dovrà versare una somma fissa, invariabile, nelle mani di un esattore. Ma chi l'assicura che questa somma sarà per l'appunto uguale a quella che avrà nel frattempo riscossa? Una siccità straordinaria, una cattiva raccolta, una concorrenza non preveduta, un avvenimento che influisca anche per poco sul mercato dei grani e delle farine può divenire per lui una causa di rovina. Il suo mestiere diventa un giuoco: e la posta, che ogni anno si vince o si perde, è una somma, che sarà forse uguale al valore del suo mulino. È egli ragionevole, giusto, umano, possibile, mettere una grande industria, un'industria che soddisfa ad un bisogno così generale, in una condizione simile, imporgli questa condizione, sperare che l'accetti, che vi si adagi?

Supponiamo ora il caso che nella determinazione della quota fissa per cento giri il mugnaio sia stato gravato oltre il giusto. Prima di tutto ciò che il mugnaio dovrebbe pagare, non è la totalità della tassa sopra un lavoro che non ha fatto, come nel sistema delle consegne, ma la sola differenza tra la quantità di farina attribuita a cento giri di macina e quella effettivamente prodotta in un numero uguale di giri:

e sempre sopra una macinazione effettiva. Ma può egli solamente concepirsi il caso, che il mugnaio si trovi ridotto a saldare questa differenza?

E prima di tutto, se nella determinazione della quota sarà stato commesso un errore a suo danno, egli potrà sempre chiedere che sia rettificato. Non si tratta qui di un calcolo fondato sopra elementi, che sfuggono a qualunque previsione, nè di un giudizio, che non può avere nessun ragionevole fondamento, neanche nella coscienza di quelli che lo pronunziano, come sono i giudizi di un agente delle tasse, o di una Commissione, che sia chiamata a dire, quale sarà nei due anni prossimi il lavoro di un mulino. Qui non si tratta di profezie; si tratta di un fatto materiale, che può essere verificato direttamente; di un fatto, che può essere riprodotto quante volte bisogni, osservato in ogni sua parte ed in ogni sua circostanza, in presenza delle parti, in contraddittorio tra il mugnaio ed il fisco, da uomini intendenti ed imparziali, e naturalmente disposti a risolvere il dubbio, ogni volta che il dubbio paia solamente ammissibile, in favore del mugnaio, piuttosto che in favore del fisco.

Ciò che non può essere dubbio, per chiunque abbia qualche pratica degli affari, nei quali l'interesse privato si trova a conflitto con quello dell'amministrazione, è che la quota sarà sempre determinata in modo, da lasciare un certo margine al mugnaio.

Il peggio che possa accadere, anzi quello che di certo accadrà, è che il margine non sia eguale per tutti i mulini, e che la disuguaglianza, fino ad un certo punto inevitabile, metta i mulini più favoriti in grado di fare una concorrenza dannosa ai meno favoriti. Si avranno dunque inconvenienti della natura di quelli, ai quali si intendeva appunto di riparare; ma questi incon-

venienti si troveranno ridotti a proporzioni così minime, da divenire appena sensibili. Nel sistema delle consegne, o in qualunque altro, che assoggetti il mulino al pagamento di un canone annuo, indipendente dalla quantità di lavoro che esso avrà fatto nell'anno, il premio che l'esercente è in grado di offrire al suo nuovo avventore, è nientemeno che la sua esonerazione dalla totalitàdella tassa, cioè un benefizio di due lire sopra ogni quintale di grano da macinarsi. Laddove questo medesimo premio, tra due mulini muniti di contatore, non potrà mai eccedere la differenza dei benefizi, che la quota rispettiva assicura a ciascuno di loro; o in altre parole, se le quote saranno state determinate in modo, che uno di questi mulini abbia un margine di 25 centesimi, sopra un quintale di grano macinato, e il secondo di soli 15, il più favorito non avrà sul meno favorito che un vantaggio di 10 centesimi per quintale. Ognuno intende come l'effetto delle differenze, quando esse discendono al disotto di un certo limite, debba essere nullo; esso non diventa veramente apprezzabile, se non quando il risparmio sulla tassa sia tale, da compensare il disagio, i sopraccapi, le perdite di tempo, le spese di trasporto, da vincere la forza delle abitudini, le ragioni di fiducia, quel complesso insomma di cause, sulle quali si regge la clientela ordinaria di ogni mulino.

Per queste ragioni lo scrivente ò convinto, che, mentre il tentativo di dare alla tassa sul macinato uno stabile assetto, prendendo per base *il lavoro presunto*, e mutando solamente i criteri sui quali dovrebbe quella presunzione stabilirsi, sarebbe un'impresa delle più vane, e non potrebbe condurci che a nuovi disinganni, si possa con tutta sicurezza ritenere, che la rigorosa applicazione della legge 7 luglio 1868, che è quanto dire l'applicazione dei contatori

agli alberi delle macine, farà cessare i disordini che si deplorano, rendendo insieme la tassa produttiva per la finanza, e rimettendo l'industria della macinazione nelle sue condizioni normali.

Ma quando avremo questi contatori, e cosa faremo intanto, per tutto il tempo che dovrà correre, prima che i contatori funzionino, e la tassa sia percepita, dietro le loro indicazioni, in tutti i mulini del regno?

Ecco le due ultime domande sulle quali mi permetterò di trattenere anche per pochi istanti l'attenzione di V. M.

IV.

Per ciò che riguarda le forniture de' contatori, se le convenzioni passate tra la finanza e le diverse case così nazionali come estere, che ne assunsero la fabbricazione, fossero state puntualmente adempite, il numero dei contatori, dei quali l'amministrazione avrebbe potuto disporre alla fine di agosto 1869 sarebbe stato:

Contatori del modello Thiabaud-Calzone	N°	14.000
Del modello francese	»	8.500
Totale	»	22,500

Ma i ritardi che si verificarono nelle consegne furono tali, che il numero dei contatori che a quella data esistevano nei magazzini dell'amministrazione, o erano stati speditti ai mulini fu:

Del modello Thiabaud Calzone	N°	6,467
Del modello francese	»	2.699
Totale	N°	9,166

La ragione di questi ritardi, che non sarebbe giusto attribuire a cattiva volontà dei costruttori, che incorsero dal canto loro in multe considerevoli, deve sopra tutto ripetersi dalle difficoltà che s'incontrano sempre nell'impianto di una fab-

bricazione nuova, e che non riesce di prevedere e di misurare. Ma se, come è sperabile, avviata una volta la fabbricazione, le rimesse si faranno da qui avanti regolarmente, la nostra scorta, dipendentemente da contratti che sono in corso di esecuzione, sarà al 31 dicembre 1869

di modello Thiabaud-Calzone	N° 14,000
modello francese	» 21,000
Totale . . .	N° 35,000

Questo numero è senza dubbio molto inferiore al bisogno. E l'amministrazione avrebbe forse potuto procurarsene uno più grande, se non badando a spesa, avesse ai primi dell'anno, moltiplicate le commissioni all'estero. Ma essa non lo fece per delle buone ragioni. L'esperienza che si andava facendo dimostrava che i contatori di quei modelli non avrebbero potuto facilmente adattarsi alla maggior parte dei nostri mulini. Dovendo l'apparecchio contatore venire fissato all'albero della macina, e abbracciarlo, la sua applicazione richiede sull'albero stesso uno spazio libero non minore di 15 centimetri, e un diametro dell'albero non maggiore di 14. Informazioni raccolte colla maggiore diligenza provarono che di forse 60 mila alberi, ai quali doveva il contatore applicarsi, soli 16 mila offrivano le condizioni richieste. Quanto agli altri, cioè a dire tre volte su quattro, l'amministrazione avrebbe dovuto accollarsi tutto il lavoro occorrente al loro adattamento o sostituzione. E questo soprappiù di lavoro avrebbe importato una spesa e, ciò che più monta nelle circostanze presenti, una perdita di tempo non indifferente.

La Commissione tecnica, istituita presso il Ministero delle finanze per lo studio delle diverse questioni relative all'applicazione dei contatori, proponeva e sperimentava intanto un modello di contatore applicabile agli alberi in legno, che fece buonissima prova. Essa manifestava inoltre

la fiducia che, ripigliando sotto un aspetto diverso lo studio del problema, si arriverebbe a una soluzione più semplice e più generale. Siccome la porzione dell'albero, che è compresa tra la vôlta del sotterraneo e il piano della macinazione, è sempre in ferro, e al centro della macina fissa esiste pure in tutti i mulini un occhio o foro circolare assai largo, la parte superiore del quale è occupata ordinariamente dal bossolo, è chiaro che profittando di quello spazio per la collocazione del contatore, in modo che il contatore stesso si potesse leggere per di sopra, si sarebbe scansata la difficoltà nascente dal gran diametro degli alberi in legno, e ottenuto il vantaggio di mettere gli apparecchi al coperto dai guasti, dalle avarie e dalla rapida degradazione, a cui si trovano esposti nei sotterranei. Io non esito ad affermare che il problema fu risoluto nel modo più soddisfacente: e l'amministrazione sta ora trattando per la fornitura di un numero ragguardevole di contatori di nuovo modello, che verranno, prima che l'anno finisca, ad accrescere la nostra provvista, permettendoci di estendere il sistema del contatore ai mulini, che si erano mostrati finora i più refrattari.

L'applicazione dei contatori esige un tempo, che dipende dalla specie del contatore, e che pei contatori dello stesso modello varia naturalmente colla distanza alla quale si trovano i mulini, la facilità dei trasporti e delle comunicazioni, e sopra tutto, la qualità e le dimensioni degli alberi a cui deve il contatore applicarsi.

Ad ogni modo è questa, insieme colla determinazione delle quote, la parte più minuta e più delicata del servizio del macinato. Nelle antiche provincie, dove non si hanno che contatori di un solo modello, e gli alberi dei mulini sono generalmente in ferro, il collocamento dei contatori è affidato a squadre mobili di operai, con-

dotte da un capo meccanico. Al contrario nelle altre provincie, dove l'albero in legno essendo la regola, i lavori di adattamento, da stabilirsi caso per caso, sulle condizioni speciali d'ogni mulino, hanno una importanza di gran lunga maggiore, anche questo servizio si fa dagli ingegneri dell'amministrazione, per mezzo di operai, presi sul luogo stesso che, affiatandosi intanto coi nuovi apparecchi, e imparando a conoscerli, formeranno col tempo un personale disseminato per tutto, stabilito, per così dire, all'uscio d'ogni mulino, e a cui l'amministrazione potrà rivolgersi in ogni occorrenza.

Ma, senza entrare nel confronto tra i due sistemi, basti avvertire che l'applicazione dei contatori procede con una regolarità che non lascia nulla a desiderare. I contatori mano a mano che arrivano sono spediti ai mulini, e le poche centinaia esistenti nei magazzini, vi sono a bella posta trattenute dall'amministrazione, per soddisfare alle richieste, che le sono ogni giorno dirette sia dai mugnai, sia dalle direzioni compartimentali, sia dai prefetti, ai fini speciali che tra poco dirò, al di fuori delle zone o circondari, nei quali tutti i mulini dovranno essere in breve forniti di contatore. Dei 9166 contatori rimessi fino a tutto luglio furono

Spediti ai mulini	N°	5511
Restano in deposito	»	3655
Totale . .	N°	9166

Dall'annesso prospetto la Maestà Vostra potrà rilevare in che modo questi contatori si trovino distribuiti tra le diverse provincie, e nei due depositi di Torino e di Firenze.

Se l'applicazione dei contatori agli alberi delle macine non può essere una causa ulteriore di ritardo, non può esserlo nemmeno la determinazione della quota fissa per cento giri. Senza

dubbio questa operazione dovrà esser fatta colla massima diligenza, se si vuole che la tassa renda, e che le sperequazioni non si riproducano sotto un'altra forma. Ma non è punto necessario che si ripeta per ogni mulino. In ogni circondario, provincia, agenzia ci sono mulini che si somigliano, e si trovano presso a poco nelle stesse condizioni. Un certo numero di esperimenti ben fatti sopra alcuni di questi mulini darà risultati che potranno riguardarsi come bastantemente esatti per tutti. Seguendo questo metodo che abbiamo vivamente raccomandato ai nostri ingegneri, i mulini di ogni distretto dovrebbero dividersi in tre o quattro gruppi, o classi, e la quota determinata dietro esperimenti fatti sopra due o tre mulini, scelti per tipo in ciascheduna classe, essere offerta come base della convenzione a tutti i mulini della medesima classe.

Ciò che turba il mugnaio, ciò che lo trattiene dall'accettare dei patti anche vantaggiosi, ciò che lo spinge ad usare ogni più sottile artifizio per ridurre la tassa al minimo, è l'impossibilità nella quale si trova di fare un confronto tra la sua quota e quella del suo vicino; è il timore che, sebbene la sua quota sia bassa, quella del suo vicino risulti anche più bassa della sua. Ciò che gli importa, ciò che gli preme, non è tanto il pagar poco lui, quanto l'esser certo che altri non pagherà meno di lui. Gli sforzi che ora si fanno per ottenere delle quote minime, le frodi dalle quali l'amministrazione si difende a fatica, questa lotta insomma, che pare impegnata solamente tra l'amministrazione e i mugnai, ne nasconde un'altra, anche più ardente e più viva: la lotta tra mugnaio e mugnaio è il preludio di quella guerra che i mugnai temono, o intendono farsi tra loro, quando le quote rispettive saranno determinate. Si ha diritto di sperare, che i mugnai rassicurati da questa parte, conoscendo insieme la quota propria, o anche non cono-

scendola, ma avendo la sicurezza che non sarà maggiore di quella imposta ai mulini, dei quali avrebbero a temere la concorrenza, le loro inquietudini si calmeranno, e sarà più facile arrivare con essi a un accordo. Seguendo questo sistema, il numero delle esperienze dirette potrà essere ridotto a 15 o 20 per circondario, e queste condotte con una diligenza e precauzioni impossibili, se avessero ad eseguirsi sopra una scala più grande. Il numero delle quote, ossia dei progetti di convenzione trasmessi all'ufficio centrale, era a tutto luglio per 528 macine comprese in 177 mulini, e l'operazione si prosegue colla massima alacrità su tutto il territorio del regno.

Non ardirei per questo asserire che tutto sarà pronto per il 1° gennaio 1870, e che da quel giorno la tassa avrà preso il suo assetto definitivo. Noi non pretendiamo tanto. L'assetto di una grande imposta non può essere l'opera di un anno, nè quella di pochi; esso è il risultato di un lungo studio, di una lunga esperienza, di sforzi ostinati e pazienti. Ciò che noi possiamo ripromettercі fin d'ora è un miglioramento graduale delle sue condizioni. L'applicazione del contatore a tutti i mulini non potendo essere simultanea, il passaggio dal regime delle consegne a quello del contatore dovrà essere fatto con infiniti riguardi e cautele, perchè la diversità del regime non sia cagione di nuovi imbarazzi. Meno il caso che l'applicazione del contatore sia chiesta dall'esercente, o imposta da qualche ragione speciale, come sarebbe un accaparramento di lavoro veramente scandaloso e flagrante, sarà necessario procedere per distretti o gruppi di mulini, procurando di comprendere nello stesso gruppo tutti quelli dei quali sarebbe più facile la concorrenza, cominciando dai luoghi dove è più scompigliata l'industria e la tassa dà più scarsi proventi.

Si dovranno anche, prima che l'anno finisca, rifare gli accertamenti, e col 3 gennaio 1870 anderanno in attività i nuovi ruoli. Se la speranza di arrivare per questa via a uno stabile ordinamento dell'imposta sarebbe, come ho detto, vanissima, si potranno però in quella occasione correggere molti errori parziali, e far cessare gli sconci più insolenti e più grossi. Certo noi non potremo mai impedire che l'imposta, aggiungendo ai profitti dell'industria un premio tre volte più grande, ecciti in un modo straordinario la concorrenza che i mulini si fanno, e la renda più micidiale. Essa è la naturale conseguenza della libertà del lavoro, a cui la legge non impone altro vincolo e altra condizione che il pagamento d'un canone convenuto. Ma noi possiamo impedire che l'imposta alteri fino da principio e renda troppo disuguali le condizioni della lotta.

L'amministrazione sta ora occupandosi di questo delicato argomento, e compilando le istruzioni che dovranno servire di norma nella formazione dei nuovi ruoli.

Ma chi potrebbe intanto migliorare le condizioni presenti sono i mugnai, se volessero cessare dalla sfrenata concorrenza che ora si fanno, obbligandosi tutti a riscuotere la tassa nella stessa misura. Ed associazioni di mugnai si sono formate con questo scopo in alcune provincie. In altre si vorrebbe andare più innanzi, costituendo dei veri consorzi che assumerebbero il pagamento del canone dovuto complessivamente dai soci, e ne farebbero ad ogni scadenza il reparto, presa per base la quantità di lavoro fatto da ciascheduno di loro. E questo apparisce davvero il più efficace mezzo di fare scomparire i danni lamentati pel periodo di tempo che resta prima della generale applicazione de' contatori. Già, mentre io scrivo queste parole, l'idea del consorzio si fa largamente

strada in tutte le provincie del regno. I consorzi sono oramai costituiti a Macerata, a Fermo, ad Ancona, a Pesaro, a Modena, a Cuneo, a Firenze, a Pisa, a Pavia, a Vicenza, a Udine, a Treviso, a Genova, a Messina, a Teramo; e questi esempi si propagano con maravigliosa rapidità, di modo che si ha diritto di contare sulla pronta loro estensione alla maggior parte del territorio.

L'amministrazione ha promossi ed aiutò con ogni suo mezzo questi tentativi; essa è disposta a favorire qualunque altra combinazione che, senza violare la legge, nè snaturare la tassa, miri al medesimo fine. Il più efficace tra questi mezzi sarà senza dubbio l'applicazione immediata del contatore a tutti i mulini che, tenendosi fuori del consorzio, si trovassero in grado di fare ai mulini associati una illecita concorrenza; e la grossa scorta dei contatori trattenuti nei magazzini non ha altro scopo che quello di provvedere ad ogni richiesta che per questo fine ci potesse essere fatta.

V.

La legge sulla macinazione dei cereali è da per tutto in vigore; e se non è da per tutto efficace, ciò non vuol dire che in qualche luogo essa sia trasgredita.

Le immoralità, le frodi, le collusioni che si commettono in danno delle finanze non sono possibili se non in quanto la legge non dia mezzi sufficienti a reprimerle. Tutte le volte che l'autorità si è mostrata, tutte le volte che è intervenuta con un diritto da esercitare essa non ha più, dopo i tumulti dell'Emilia, incontrata la menoma opposizione. Furono, per atto di autorità, riaperti 645 mulini. Dei 910 che erano addietro coi pagamenti fu eseguita la chiusura senza contrasto; non meno di 1345 contravvenzioni furono accertate dagli agenti della finanza,

e contro i loro autori fu proceduto dall'autorità competente senza il minimo turbamento dell'ordine pubblico. La legge insomma, tal quale sta, e nel solo modo che si potesse, data la mancanza dei contatori, si eseguisce; la resistenza illegale all'applicazione della tassa è cessata; il passo più pericoloso e più difficile è fatto.

I gravi imbarazzi tra i quali si dibatte ancora l'amministrazione, gli scarsi proventi dell'imposta, lo scompiglio che essa ha gettato nell'industria dei mulini non potrebbero fornire nessun argomento contro la legge del 7 luglio 1868. Questi inconvenienti e questi disordini sono anzi la migliore dimostrazione del principio sul quale la legge si fonda. Se qualche dubbio poteva ancora rimanere circa l'impossibilità di stabilire la tassa sopra una base diversa da quella che la legge le ha data, questo dubbio non esiste ora più.

È oramai chiaro per tutti che una tassa *sulla macinazione* non potrebbe trasformarsi in una tassa *sui mulini*, a meno che non si andasse d'accordo di tenere il suo limite molto basso, contentandosi di ricavarne 6 o 7 milioni. E, per quanto cara ci sia costata l'esperienza, che malgrado nostro abbiamo fatta delle consegne, non dovremmo rammaricarci troppo di averla fatta, se essa servirà a salvarci da nuove illusioni e dai maggiori pericoli ai quali s'andrebbe incontro, cercando un rimedio ai danni presenti per una via diversa da quella tracciata dalla legge del 7 luglio. Nè intendo con questo affermare che la legge del 7 luglio non possa essere in qualche parte migliorata. Se non potrebbero citarsi che rarissimi esempi di grandi imposte che abbiano potuto stabilirsi senza nessuna resistenza da parte di quelle classi che n'erano più direttamente colpite, il caso d'una legge d'imposta indovinata alla prima, e sulla

quale non si sia dovuto tornare più volte, non s'è, ch'io sappia, mai dato. Tutte hanno una storia più o meno lunga, e, il più delle volte, molto lunga. La Francia non ha impiegato meno di 60 anni a ordinare la sua tassa sulle bevande. Questa tassa, che rende ora 250 milioni, lasciò nel primo anno della sua applicazione un arretrato inesigibile di 8 milioni sopra i 14, per cui era portata in bilancio. La illusione più funesta, come la meno giustificata per un popolo nuovo, e che ha tante cose da fare, quello che lo renderebbe davvero incapace di formare un giudizio giusto, e così di riuscire in nessuna, sarebbe la supposizione affatto gratuita, per la quale egli si credesse sottratto alla condizione comune. La legge del 7 luglio potrà dunque essere migliorata: e sopra alcune modificazioni, che a mio credere vi si potrebbero fin d'ora introdurre, richiamerò in breve l'attenzione dei miei colleghi per farne oggetto di speciali proposte da sottomettersi all'approvazione del Parlamento. Ma la mia convinzione più ferma, come il risultato più chiaro dell'esperienza che abbiamo fatta, è che la legge del 7 luglio non potrà essere migliorata altrimenti che rispettandone il principio, rendendo più facile e più sicura l'applicazione di questo principio.

I risultati dell'esercizio corrente, per quanto poco soddisfacenti, non possono dunque ispirarci nessuna seria inquietudine per l'avvenire. Il Governo del Re non ha che a perseverare in una via che gli è nettamente tracciata, perchè la tassa sulla macinazione renda la somma che ci è necessaria a ristabilire l'equilibrio del nostro bilancio, e che ci sarebbe impossibile di procurarci altrimenti.

Provincie	Ammontare dei ruoli per tutto l'anno	Quota scaduta a tutto agosto	Versamenti in Tesoreria
Alessandria	653,868	381,423	163,829 91
Ancona	534,014	311,508	216,863 91
Aquila	149,677	87,311	38,750 42
Arezzo	271,299	158,258	65,949 80
Ascoli	280,362	163,544	62,058 87
Avellino	310,810	181,306	87,414 19
Bari	832,804	485,802	398,011 04
Belluno	167,141	97,499	48,459 86
Benevento	373,250	217,729	98,005 04
Bergamo	292,735	170,762	73,955 02
Bologna	461,275	269,078	140,700 41
Brescia	452,292	263,837	116,811 61
Cagliari	364,522	212,638	166,352 96
Caltanissetta	462,255	269,649	177,358 14
Campobasso	209,989	122,493	69,750 26
Caserta	818,125	477,240	265,790 52
Catania	888,224	518,181	401,880 09

Catanzaro	482,978	281,787	83,617 41
Chieti	222,405	129,736	56,199 02
Como	397,991	232,162	56,631 36
Cosenza	640,682	373,731	76,216 44
Cremona	263,577	153,753	32,911 33
Cuneo	521,318	304,102	182,388 65
Ferrara	253,121	147,654	58,804 68
Firenze	1,018,247	593,978	316,665 15
Foggia	698,503	407,460	213,875 54
Forlì	231,065	134,788	81,328 52
Genova	1,525,300	889,758	411,581 38
Girgenti	503,246	293,560	227,429 49
Grosseto	154,887	90,351	37,705 35
Lecce	622,796	363,298	294,405 73
Livorno	61,261	35,736	28,482 90
Lucca	375,213	218,874	77,209 85
Macerata	391,007	228,087	168,905 32
Mantova	325,153	189,672	86,177 »
Massa-Carrara	172,961	100,894	26,759 63
Messina	274,407	160,071	199,884 18
Milano	1,158,690	675,902	186,133 57
Modena	309,127	180,324	103,036 49
Napoli	775,627	452,449	315,351 04
Novara	635,467	370,689	203,580 76
Padova	534,886	312,017	182,000 26

Provincie	Ammontare dei ruoli per tutto l'anno	Quota scaduta a tutto agosto	Versamenti in Tesoreria
Palermo	1,385,589	808,260	468,385 22
Parma	259,533	151,394	53,828 21
Pavia	474,472	276,775	92,702 73
Perugia	829,611	483,940	244,962 35
Pesaro	426,858	249,001	93,436 34
Piacenza	246,363	143,712	65,844 87
Pisa	422,562	246,494	182,511 39
Porto Maurizio	190,765	111,280	34,550 36
Potenza	773,952	428,139	167,830 59
Ravenna	240,132	140,077	81,810 88
Reggio (Calabria)	568,389	331,560	73,615 32
Reggio (Emilia)	531,235	309,887	78,994 31
Rovigo	321,714	187,667	52,698 46
Salerno	1,221,368	712,462	274,081 43
Sassari	317,134	184,995	85,428 41
Siena	377,135	219,995	103,005 53
Siracusa	576,137	336,080	256,754 31

Sondrio	47,155	27,507	20,483 16
Teramo........................	149,663	87,303	43,779 91
Torino........................	1,524,500	889,292	353,232 96
Trapani........................	496,686	289,734	182,057 91
Treviso	752,862	439,169	171,462 61
Venezia........................	621,301	362,426	72,007 03
Verona........................	230,654	134,548	122,404 82
Vicenza........................	400,238	233,472	134,993 60
Udine	409,032	238,602	149,804 04
Totale...	33,867,592	19,732,762	9,959,944 85

Osservazione.

Gli esattori hanno un termine utile per versare dopo fatta la riscossione, il quale termine per alcuni di essi si estende persino a tre mesi.

Le somme da essi riscosse, ma non ancora versate in tesoreria, non sono perciò comprese nell'ultima colonna; e per conseguenza la somma pagata dai contribuenti è maggiore di quella versata dagli esattori al Tesoro.

Situazione dei contatori a tutto agosto 1869.

Luogo in cui trovansi i contatori		Numero dei contatori del sistema Thiabaud-Calzone	del sistema francese	Totale
Direzione compartimentale delle imposte dirette	di Bologna	»	39	39
	di Cagliari	»	10	10
	di Campobasso	»	2	2
	di Como	»	2	2
	di Cosenza	»	2	2
	di Cremona	304	19	323
	di Cuneo	1093	»	1093
	di Firenze	»	583	583
	di Genova	284	16	300
	di Girgenti	»	24	24
	di Lecce	»	2	2
	di Milano	519	31	550
	di Napoli	»	73	73
	di Padova	»	253	253
	di Palermo	»	121	121
	di Parma	142	5	147
	di Perugia	»	111	111
	di Pisa	»	78	78
	di Reggio (Calabria)	»	22	22
	di Salerno	»	2	2
	di Siracusa	»	54	54
	di Teramo	»	2	2
	di Torino	1319	»	1319
	di Venezia	»	131	131
	di Vicenza	76	192	268
Deposito di Torino		2730	»	2730
Id. di Firenze		»	925	925
		6467	2699	9166